

Fucine di Cultura POSTALE

Che hanno in comune un Istituto come quello storico postale di Prato e un'Associazione come l'ASPoT, oltre al fatto di aver sede in Toscana? Molto più di quanto non sembri
di **Rosalba Pigni**

Storia postale e filatelia, se non ci si limita a uno sguardo superficiale, sono capaci di proiettarci in innumerevoli ambiti del sapere. Comunicazione, geografia, storia, religione, ogni ramo delle scienze, letteratura, arte e moltissimo altro può essere approfondito prendendo abbrivio e spunto da un francobollo o da una missiva. E non è corretto parlare di nozionismo in quanto le nozioni non prevedono approfondimento, né una elaborazione e organizzazione critica di ciò che si è appreso. Quello che può scaturire dall'*hobby dei re e re degli hobby* è vera cultura. Il collezionista deve mettere di suo la curiosità e la voglia di sapere, un pizzico di capacità di ricerca e la passione; e ciò che ne ricaverà sarà un bagaglio culturale invidiabile, oltre a un sano ed entusiasmante divertimento.

Che ci si muova in ambito culturale lo dimostra appieno un'istituzione come l'ISSP, l'Istituto di Studi Storici Postali. Ha sede a Prato, nell'antico palazzo che fu di Francesco Datini, famoso mercante medievale del quale si conserva ancora il prezioso e monumentale archivio di lettere e carteggi, libri contabili e titoli di credito, il più importante spaccato di storia economica del Medioevo esistente al mondo. Nel 1410, alla sua morte, il mercante di Prato, senza eredi, donò tutto il suo patrimonio ai poveri istituendo la Casa Pia dei Ceppi, che esiste tuttora. Quella che oggi possiamo chiamare fon-

dazione benefica oltre ad aver fatto opere di beneficenza ha anche assicurato la sopravvivenza delle memorie datiniane, che non hanno mai lasciato il luogo originario.

Non poteva essere ospitato in una sede migliore l'ISSP. Sorto nel marzo del 1982 da un gruppo di studiosi provenienti sia dal mondo del collezionismo filatelico sia da quello accademico, l'Istituto si propone la formazione e l'affinamento della cultura nelle discipline storico-postali, studiando approfonditamente i sistemi di comunicazione postale di tutti i tempi, l'organizzazione e il funzionamento di tali servizi nonché la relativa documentazione. È compito dell'Istituto anche la raccolta, la classificazione e la conservazione di ogni documento relativo, in originale o in copia, e la diffusione della cultura in campo storico-postale attraverso pubblicazioni, corsi, convegni, seminari, mostre e ogni

altra manifestazione di carattere culturale.

Il rigore del mondo accademico unito all'entusiasmo dei collezionisti, questo è l'Istituto di Studi Storici Postali di Prato. Circa 150 soci tra i 30 e i 90 anni, in lento aumento visti i 120 del 2000, e una quota di 40 euro per sostenere questa splendida istituzione patrimonio di tutti.



Chiediamo al professor Andrea Giuntini, che da più di un decennio ne è il direttore, se in questi 32 anni di vita l'Istituto ha perseguito gli obiettivi che si era prefissato.

Sicuramente sì, e anzi si è andati anche al di là. Da un piccolo numero di filatelisti che si erano posti ottimi obiettivi con intenzioni scientifiche si è arrivati all'Istituto di oggi, che è un vero e proprio agente propulsivo per lo studio delle comunicazioni, della storia postale, dei telegrafi e dei telefoni che da sempre sono collegati alle Poste. Insomma l'ispirazione e la vocazione iniziali hanno preso strada facendo ancora più corpo e hanno dato vita ad un Istituto che è un unicum nel panorama italiano.



Progetti?

Tanti. Le idee non mancano all'interno dell'ISSP ma purtroppo i soldi sono pochi. A ogni consiglio stiliamo una lista di progetti, anche molto validi, ma che abortiscono per mancanza di fondi. La giornata di studi storici postali riusciamo ancora a realizzarla, e vanta sempre la presenza di validissimi docenti universitari e di grandi collezionisti e studiosi, ma la settimana di seminario, con i partecipanti che risiedevano e che quindi dovevamo ospitare, non esiste più. Per un po' c'è stata a singhiozzo ma non va bene, i progetti culturali dovrebbero avere continuità.

Riusciamo con difficoltà a gestire l'ordinaria amministrazione cercando di incanalare le forze per la gestione della biblioteca, non possiamo varare progetti culturali che non siamo in grado di sostenere finanziariamente.

I problemi dell'Istituto sono quindi tutti legati alla mancanza di fondi?

Esattamente. I soci fanno la loro parte, così come dal 5 per mille arrivano aiuti che, se pure modesti (circa 3.000 euro nel

La storica sede dell'Istituto di studi storici postali a Palazzo Datini, in via Ser Lapo Mattei, presso l'Archivio di Stato di Prato



bene. Sentiamo l'affetto che ci circonda ma rischiamo di sparire.

Il connubio tra studio storico postale accademico e collezionismo funziona? Le due componenti sono in sinergia o una delle due prevarica? E lei, che è uno studioso, come vede il mondo del collezionismo?

In questo connubio ci abbiamo creduto e lo abbiamo praticato. È importante il confronto con tutti e la partecipazione. Ogni volta che come Istituto siamo stati contattati, abbiamo sempre volentieri assicurato la nostra presenza a manifestazioni, convegni riunioni.

All'interno dell'Istituto il contributo dei latelisti è notevole. Le impostazioni degli studi accademici e di quelli filatelici sono diverse, gli obiettivi sono diversi e le strade percorse sono due distinte ma ci sono contaminazioni, incroci e contiguità da sfruttare.

Con i Colloqui si crea un amalgama e un interessamento di un settore verso l'altro o restano, nonostante gli sforzi, due binari paralleli?

Spesso io stesso ho tratto spunti dagli studi filatelici. La contestualizzazione poi la fa lo storico con metodo di studio scientifico tipico dell'approccio accademico, ma gli incroci e le convergenze sono tante e degne di essere prese in considerazione.

In che modo tutto ciò che è conservato all'Istituto è messo a disposizione degli utenti?

Abbiamo documenti e riviste che non si trovano altrove e quando uno studioso vuole consultarli ci si accorda e mettiamo a disposizione quello che conserviamo. Non c'è una apertura fissa dell'Istituto ma gli interessati sono una conventicola piccola e conosciuta, prendendo accordi possono sicuramente accedere ai beni in archivio. Crediamo fermamente in questa finalità pubblica. Possediamo oltre 12.000 volumi e opuscoli, a cui va aggiunta l'eme-

roteca di 1.179 testate. Imponente anche la mole di dati disponibili sul sito <http://www.issp.po.it/curato> dal consigliere Giorgio Chianetta. Qui il catalogo del materiale già registrato <http://catalogo.ponet.prato.it/easyweb/w2002/>.

Le due anime dell'Istituto, rappresentate da Lei e da Crevato-Selvaggi, si trovano sempre in sintonia e in accordo su progetti, gestione, decisioni o qualche discrepanza è successa e succede? E nel caso come si risolve, decide il direttore?

Sono sincero quando dico che c'è piena consonanza tra me e Bruno sul ruolo dell'Istituto, ruolo che è altamente culturale. Per la casa editrice Laterza abbiamo anche scritto insieme con piena soddisfazione di entrambi. Le uniche difficoltà che viviamo sono dovute alla coperta troppo corta che ci costringe a decidere se coprire i piedi o la testa, che tradotto significa: mettiamo a posto i libri o paghiamo il commercialista?

Ma possibile che un modello di eccellenza come l'Istituto non trovi i giusti aiuti dalle Istituzioni?

Con amarezza le rispondo che è possi-



2011), per noi sono molto importanti. Le due ragazze che lavoravano part time e che però facevano un gran lavoro di catalogazione e archiviazione non ci sono più. Il loro stipendio era basso ma non possiamo permetterci neanche quello.

Ci siamo organizzati con sessioni di volontariato per tenere in ordine la biblioteca e fare il lavoro di catalogazione e digitalizzazione di volumi, riviste e documenti. In un anno i soci sostenitori volontari che ci hanno supportato hanno smazzato un lavoro straordinario. Aldo Cecchi è insostituibile, nonostante l'età è ancora vivacissimo e sempre disponibile. Bruno Crevato-Selvaggi si dà da fare moltissimo, non faccio fatica a dire anche più di me. Fabio Bonacina ci fa da grande cassa di risonanza. E sono solo alcuni dei tanti che ci aiutano e che con impegno e fatica permettono che l'Istituto vada avanti. I soci, e non solo loro, ci vogliono



Due recenti volumi dell'Istituto, tra cui quello basilare di Elena Cecchi Aste sui segni dei mercanti



bile e anzi succede. In passato la Regione Toscana, la Provincia di Prato, il Comune di Prato e quella che ora è diventata la Fondazione Cassa di Risparmio ci aiutavano e ci permettevano di svolgere dignitosamente il nostro ruolo di forza culturale per lo studio e la conoscenza della storia delle comunicazioni e della posta con interazione tra mondo accademico e mondo collezionistico. Questa caratteristica ci rende unici in quanto non esistono altri enti di studio, associazioni o istituti come noi. E abbiamo sempre svolto il nostro ruolo con grande e riconosciuta trasparenza. Poi la crisi ha portato tagli ingenti alla Tabella ministeriale per la Cultura, che è quella a cui noi facciamo riferimento. Le associazioni culturali sono centinaia e una miriade le domande di aiuti. Così i finanziamenti che prima ci permettevano un po' più di respiro ora si sono ridotti drasticamente. Parliamo di poche migliaia di euro ma per noi erano oro.

Chi invece non ci ha mai assicurato nessun aiuto sono Poste Italiane e il Ministero competente, pur essendo coloro che dovrebbero essere più sensibili al nostro operato. Da questo lato solo applausi ma niente sostegno.

Sono stato chiamato a far parte del Comité de l'Histoire de la Poste che è un gruppo di studio francese ma internazionalizzato con l'inserimento di uno studioso svizzero e di uno italiano - ho la fortuna di essere io - e la sede è all'interno di La Poste. Il Comité è considerato un fiore all'occhiello dalle poste francesi e sostenuto in modo notevole. Inoltre quando ci riuniamo l'amministratore delegato di La Poste viene a trovarci e pranza con noi. Dispiace vedere una così grande differenza di considerazione e trattamento.



Restiamo nella regione del divino Dante e nell'ambito degli studi postali e andiamo a conoscere l'ASPoT, ovvero l'Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana. Nata a Livorno nel 1995, riunisce studiosi e collezionisti appassionati dell'argomento, promuove studi personali o collettivi e aiuta i soci nella pubblicazione di volumi e monografie. La quota associativa è di 40 euro.

Molto specialistica negli interessi, questa associazione vanta 80 soci, in lenta ma costante crescita visto che nel 2000 se ne contavano 55. A tutti loro, ogni sei mesi e gratuitamente, viene inviata la rivista *Il Monitore*



della Toscana, contenente articoli e approfondimenti riguardanti studi sulla storia postale toscana, e altre notizie sull'attività sociale. Una connotazione geografico-politica fa da perimetro per l'ambito in cui si muovono i soci: i francobolli, i bolli, il telegrafo, la posta, gli annulli e le tariffe studiate, sviscerate e collezionate riguardano la Toscana, in ogni epoca, dalla più antica a quella attuale, ma con occhio di particolare riguardo per il periodo prefilatelico e per il *Marzocco* del Granducato.

Lasciamoci traghettare all'interno dell'ASPoT dall'attuale presidente, Alessandro Papanti, residente in Toscana, condizione *sine qua non* per essere eletto. Come un moderno Caronte o per meglio dire, essendo avvocato, scrittore e piacevole oratore, come un moderno Cicerone, con eloquenza ci guida e ci informa.

La nostra associazione compirà 20 anni nel 2015; è quindi relativamente giovane, come anche abbastanza bassa per il mondo filatelico è l'età media dei soci, che si attesta sui 47 anni. Abbiamo nelle nostre fila però anche due decani, l'ing. Eduardo Cardini e il dott. Giuseppe Pallini di Siena, quest'ultimo collezionista e grande divulgatore, recentemente cooptato dall'Accademia. Insomma si va dai 36 ai 92! Giuseppe Pallini è stato il primo presidente dell'associazione e gli è dovuto il merito di aver incoraggiato i due aretini Alberto del Bianco e Roberto Monticini, anch'egli accademico, a realizzare l'idea di un notiziario, che vide la luce nel dicembre del 1996. Da allora strada ne è stata fatta tanta e la rivista si è arricchita di contenuti e di charme.

Mi sembra che consideriate importante la letteratura filatelica cartacea!

Sicuramente sì. Attualmente la tiratura del notiziario è di 120-140 copie in una veste curata, con buona carta e grafica accattivante, per esaltare gli articoli nei quali i soci condividono studi, conoscenze e ritrovamenti. Agli iscritti viene inviato anche, 5 volte l'anno, L'Informatore Aspot composto da due fogli, per informare sulle riunioni e relazioni periodiche organizzate dall'associazione e dare il resoconto dell'incontro precedente, nonché le notizie rilevanti per il sodalizio. Lo tiriamo in 80 copie e abbiamo iniziato a inviarlo anche per e-mail ai soci che ci hanno comunicato il proprio indirizzo. E non finisce



qui: ogni anno, in occasione della mostra filatelica e convegno commerciale Toscana, viene edito un numero unico su un argomento specifico di storia postale toscana. Sono 50-60 pagine con una tiratura che va dalle 200 alle 300 copie. Mostra e convegno si tengono tra fine marzo e inizio aprile fin dal 2001; originariamente era organizzato in collaborazione con il Circolo filatelico fiorentino e ora solo da noi.

E il sito?

Del sito purtroppo non mi posso occupare come vorrei, quindi è più di contenuti che di attualità. Gli aggiornamenti sono mensili, con circa 150 contatti e 350 pagine visitate ogni 30 giorni. Devo però precisare che abbiamo sinergie e collaborazione con <http://www.ilpostalista.it/> curato dal nostro socio Roberto Monticini, che ospita gran parte degli articoli pubblicati su *Il Monitore della Toscana*, nonché i numeri unici annuali, e che è il sito ufficiale di Toscana fin dalla prima edizione. A quelle indicate vanno pertanto aggiunte le visite effettuate tramite questo sito.

Problemi?

Il problema maggiore, che credo condividiamo con altre associazioni, è riuscire a coinvolgere la maggior parte dei soci. Un po' per pigrizia e un po' per mentalità si tende a pensare che sia compito del presidente e del consiglio direttivo darsi da fare, per cui son sempre due o tre quelli che realizzano iniziative. È uno dei miei obiettivi far sì che in molti scrivano per la rivista e si propongano a turno per tener le relazioni presentate, anche con diapositive, a ognuna delle 5 riunioni annuali.

Altro problema condiviso è la contrazione del settore, manca il rinnovamento e scarseggiano le nuove leve, specie giovani. La filatelia non è più per bambini. Prima i francobolli erano un mezzo generalizzato

e facilmente reperibile di stimolo alla conoscenza del mondo, dei paesi lontani e della loro storia ed usi; oggi hanno perduto questa loro funzione e sono stati soppiantati dai moderni mezzi di comunicazione. D'altra parte il collezionismo si è evoluto verso forme che richiedono maggiore maturità, con specializzazioni che comportano impegno e studio, come la storia postale e la filatelia tematica. Mi piace far notare comunque, come aspetto positivo, la presenza tra i nostri iscritti di stranieri: un inglese, un americano, uno svizzero e un belga.

Importante sottolineatura questa dell'internazionalità dei soci, ma allora come si spiega quella clausola dello Statuto che circoscrive soltanto a chi è residente in Toscana la carica di presidente? Colpisce, sa, quando la si legge! Solo motivi logistici o ce ne sono altri?

L'ASPOT nasce in Toscana e i fondatori ritengono, giustamente, che la maggior parte degli iscritti sarebbe stata toscana, quindi la ragione di questa scelta è logistica. Ma forse dietro c'è anche un'altra ragione dovuta al carattere dei Toscani, nei quali lo spirito campanilistico è sempre vivo. Si pensi per esempio ai senesi, presenti tra i soci fondatori e molto attivi, ancora oggi in buon numero: questo la dice lunga! (e l'avvocato si fa una bella risata) Vivono tutto l'anno con l'idea del Palio, sentono moltissimo le battaglie fra contrade. Siamo nel 2014 ma lo spirito senese e quello toscano in generale risentono ancora delle rivalità tra comuni, retaggio del nostro medioevo. È quindi comprensibile la loro 'prudenza' nei confronti di appartenenti ad altri Stati Italiani!

Colpì anche me quando mi iscrissi, anche perché per ragioni professionali so che negli Statuti meno si scrive e si limita e meglio è, e che clausole troppo rigide possono creare la paralisi nella vita associativa. Più d'una volta si è pensato di snellire lo Statuto, cosa che nel tempo è stata fatta, ma poi si finisce col lasciare alcune parti invariate anche come testimonianza storica di un sodalizio nato con obiettivi tanto specifici.

Per far capire che apprezziamo molto contatti con collezionisti e associazioni di tutta Italia, posso aggiungere che siamo da molti anni gemellati con il CiFiNuMa di Mantova, con il quale ci siamo riuniti più volte nel corso della nostra storia, alternativamente in Veneto e in Toscana; nel 2009 una nutrita rappresentanza di soci ASPOT si è incontrata a Pozzolengo con gli amici del Centro Studi Internazionale di Storia Postale, presieduto da Ercolano Gandini, nei luoghi dove fu combattuta la seconda guerra di indipendenza. Durante la mia presidenza

è stato sollecitato lo studio di rapporti postali tra la Toscana e gli altri Stati; abbiamo organizzato nel 2010 la visita al Museo postale di Roma e nel 2011 a quello dei Tasso, con gita a Camerata Cornello, paese d'origine dei più famosi corrieri d'Europa e creatori della posta moderna. Nel 2012 con l'aiuto dei nostri soci Paolo Gazzera ed Elisa Gardinazzi, siamo stati due giorni a Torino, dove si è tenuto un incontro con collezionisti piemontesi ed è stata fatta una visita al museo del Risorgimento. Insomma sto cercando di combattere quella certa diffidenza verso l'esterno che è insita ma che non ha ragion d'essere e che ritengo sia in buona parte superata.

Progetti?

Uno in particolare, importante. Il prossimo anno ricorre il 150° anniversario di Firenze capitale d'Italia. Avrei in mente una collezione collettiva, come già fatto in passato, con pezzi conferiti da diversi soci. Nel 2009 in Palazzo Vecchio una mostra di natura storica globale rievocava il passaggio dal Granducato sotto Leopoldo II di Lorena al Governo provvisorio, quindi l'annessione agli Stati sardi e infine alla neonata Italia. In quella sede l'ASPOT espose una collezione incentrata su quell'evento del Risorgimento toscano. Fu per noi una bella soddisfazione in quanto la manifestazione fu visitata da migliaia di persone. Le mostre filateliche devono essere portate all'esterno e non relegate ai soli convegni di settore dove possono essere viste dai soliti, pochi, che già sono collezionisti. È importante invece mostrare, anche e soprattutto a chi non ne ha cognizione, quanto e come lo studio della storia postale penetri profondamente nella società e negli avvenimenti storici e politici, quanto insomma sia parte del nostro passato e quindi della nostra vita. Solo così si può tentare di coinvolgere e appassionare chi di filatelia e posta è completamente digiuno. È in programma sempre per la stessa ricorrenza anche un numero unico e se, come penso, il comune di Firenze realizzerà qualche evento e ci chiederà una partecipazione, daremo volentieri il nostro contributo.

A dire il vero per la mostra sto incontrando qualche difficoltà perché gli associati reputano chiuso il periodo storico postale toscano con il 1859, e neanche vogliono sentir parlare del Governo provvisorio perché già si perde un po' il concetto di toscانيتà! Come li copriamo i sei anni dal 1865 al 1871?

(E qui una bella risata me la faccio io. Ecco che ritorna il concetto di chiusura.) Eppure Leopoldo II...

Ha ragione! Il granduca era austriaco ma di larghe vedute. Governava con una grande



apertura mentale, non amava la censura e lasciava grande libertà di religione, di parola e di azione. Molti patrioti si rifugiavano in Toscana proprio perché lì non si correvano pericoli. Leopoldo giunse fino a favorire la partecipazione dei volontari toscani nel '48 a fianco dei Sardi contro gli Austriaci, lui che apparteneva alla casa degli Asburgo-Lorena!

Faccio notare che sui francobolli del Granducato di Toscana non c'è un'effigie, né uno stemma ma il leone Marzocco che è simbolo di sovranità fiorentina, anche questo è un indice di grande liberalità del sovrano e non certo di chiusura.

E le donne che ruolo hanno nella vostra associazione?

Purtroppo nessuna donna tra i nostri soci, in compenso alle riunioni sociali partecipano sempre anche le signore. Di norma ci si ritrova in qualche bel luogo, i soci ascoltano la relazione mentre le mogli si fanno un giro, poi ci si ritrova tutti insieme per un momento conviviale gradevole e rilassante. Diciamo che le signore sopportano pazientemente il nostro hobby ma nessuna che si sia appassionata.

Peccato. Forse qualche presenza femminile aiuterebbe anche ad allargare gli orizzonti. Vuol dirci altro?

Termino ricordando l'istituzione del premio Pantani in ricordo di un grande antesignano dello studio della storia postale toscana. Fu collezionista e presidente dell'ASPOT trascinatore ed entusiasta. Morì prematuramente lasciando un gran vuoto. Il presidente Lazzerini decise di dedicargli un premio e dal 2002, ogni anno, di solito in concomitanza di qualche convegno nazionale, consegniamo una targa a chi, collezionista, giornalista o appassionato, abbia il merito di aver contribuito alla diffusione e alla conoscenza della storia postale della Toscana.